

L'attacco dei morti - Nel 100° anniversario dell'impresa eroica dei difensori di Osovets

del diacono Vladimir Vasilik
pravoslavie.ru, 6 agosto 2015



L'attacco dei morti. Quadro di Evgenij Ponomarev

Oggi ricorre il 100° anniversario del famoso "attacco dei morti", un evento unico nella storia della guerra: il contrattacco della 13a compagnia del 226° reggimento Zemlianskij, sopravvissuta a un attacco con il gas da parte dalle truppe tedesche durante l'assalto della fortezza di Osovets (Osowiec) il 24 luglio/6 agosto 1915. Cosa accadde?

Era il secondo anno della guerra. La situazione sul fronte orientale non era favorevole per la Russia. Il 1 maggio 1915 dopo l'attacco con il gas a Gorlitsa (Gorlice), i tedeschi riuscirono a sfondare le posizioni russe, ed ebbe inizio una grande offensiva delle truppe tedesche e austriache. Di conseguenza, i russi abbandonarono il Regno di Polonia, la Lituania, la Galizia, parte della Lettonia e della Bielorussia. Solo i prigionieri dell'esercito imperiale russo ammontarono a 1 milione e mezzo, e le perdite totali del 1915 ammontano a circa 3 milioni di morti, feriti e prigionieri.

Tuttavia, la grande ritirata del 1915 fu una fuga vergognosa? No.

Riguardo allo stesso sfondamento di Gorlitsa, il prominente storico militare A. Kersnovskij scrive: "All'alba del 19 aprile, la IV armata austro-ungarica e l'XI armata tedesca assalirono il IX e il X corpo d'armata sul Dunaets (Dunajec) e a Gorlitsa. Migliaia di fucili - fino a quelli di calibro 12 - inondarono con un mare di fuoco le nostre trincee poco profonde su un fronte di 35 verste, dopo di che le masse di fanteria di Mackensen e dell'arciduca Giuseppe Ferdinando si precipitarono all'assalto. Contro ogni nostro corpo d'armata c'era un'armata, contro ogni nostra brigata - un corpo d'armata, contro ogni nostro reggimento - una divisione. Incoraggiato dal silenzio della nostra artiglieria, il nemico aveva pensato di spazzare via le nostre forze dalla faccia della terra. Ma dalle trincee sconfitte si levò una manciata di persone semi-sepolte di terra - i resti decimati, ma non distrutti, dei reggimenti 42°, 31°, 61° e della 9a divisione. I fucilieri di Zorndorf sembravano essere usciti dalle loro tombe. Con i loro petti di ferro fermarono l'assalto ed evitarono una catastrofe di tutte le forze armate russe".



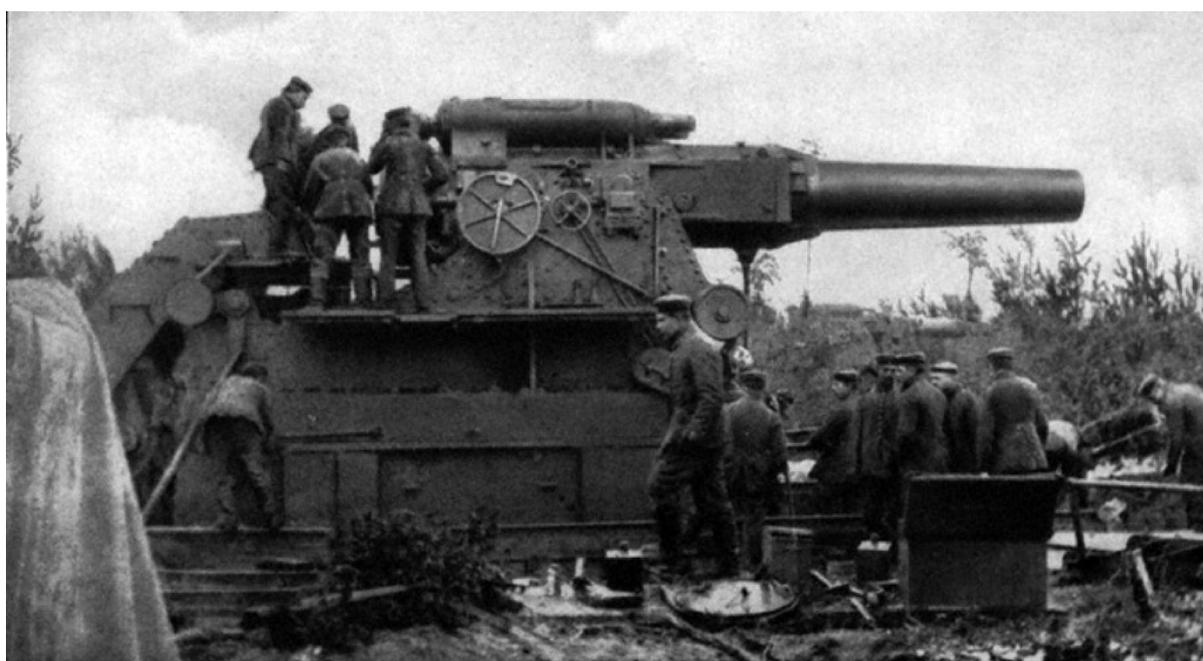
La guarnigione di Osovets

L'esercito russo stava ritirando per la carenza di munizioni e fucili. Gli industriali russi, per la maggior parte patrioti dell'urrà, che gridavano nel 1914 "Prendete i Dardanelli!" e volevano potere pubblico fino alla fine vittoriosa della guerra, non erano in grado di far fronte alla carenza di armi e munizioni. Sul terreno, i tedeschi avevano fornito fino a un milione di munizioni. A ogni centinaio di colpi di artiglieria tedeschi i russi potevano rispondere con solo dieci. Il piano per rifornire l'esercito russo di artiglieria fu annullato: invece di 1500 bocche da fuoco ne ricevette... 88.

Male armati, tecnicamente analfabeti rispetto ai tedeschi, i soldati russi facevano quello che potevano per salvare il paese, riscattando con il coraggio personale e con il loro sangue i fallimenti delle autorità, la pigrizia e l'avidità dei passacarte militari. Senza munizioni e

cartucce, in ritirata, i soldati russi inflissero pesanti colpi alle truppe tedesche e austriache, le cui perdite totali del 1915 ammontarono a circa 1,2 milioni di persone.

Nella storia della ritirata del 1915 c'è la pagina gloriosa della difesa della fortezza di Osovets. Questa si trovava a soli 23 chilometri dal confine con la Prussia orientale. Secondo il membro della guarnigione di Osovets, S. Hmel'kov, il compito principale della fortezza era quello di "bloccare il nemico sul cammino più vicino e più conveniente per Belostok (Bialystok)... costringere l'avversario a perdere tempo o a condurre un assedio prolungato, o alla ricerca di deviazioni". E Belostok - era la strada per Vilna (Vilnius), Grodno, Minsk e Brest, vale a dire - la porta verso la Russia. Il primo attacco fu sferrato dai tedeschi nel settembre del 1914, e dal febbraio 1915 ebbero inizio gli assalti sistematici che proseguirono per 190 giorni, nonostante la terribile potenza tecnica tedesca.



Il cannone tedesco "la grande Berta"

Fu dislocata la famosa "grande Berta" - un'arma d'assedio di calibro 420, i cui proiettili potevano bucare due metri di acciaio e pavimenti in cemento di 800 kg. L'imbuto di una sua esplosione era di 5 metri di profondità e 15 di diametro. Sotto Osovets furono portati quattro esemplari di "grande Berta" e 64 altre potenti armi d'assedio - in tutto 17 batterie. Il più terribile bombardamento fu all'inizio dell'assedio. "Il nemico il 25 febbraio ha aperto il fuoco contro il forte, lo ha trasformato il 27 e 28 febbraio in un uragano, e così ha continuato a distruggere il castello fino al 3 marzo," - ricorda S. Hmel'kov. Secondo i suoi calcoli, in questa settimana terrificante di bombardamento caddero dalla fortezza 200-250.000 proiettili pesanti. E in tutto l'assedio - fino a 400.000. "L'aspetto della fortezza era spaventoso, l'intera fortezza era avvolta nel fumo, attraverso il quale qui e là scoppiavano grandi lingue di fuoco per l'esplosione di proiettili; bastioni della terra, acqua e alberi interi volavano in aria; la terra tremava, e sembrava che nulla potesse sopportare un tale uragano di fuoco e ferro".

Eppure la fortezza tenne. I difensori furono invitati a resistere almeno 48 ore. Sono

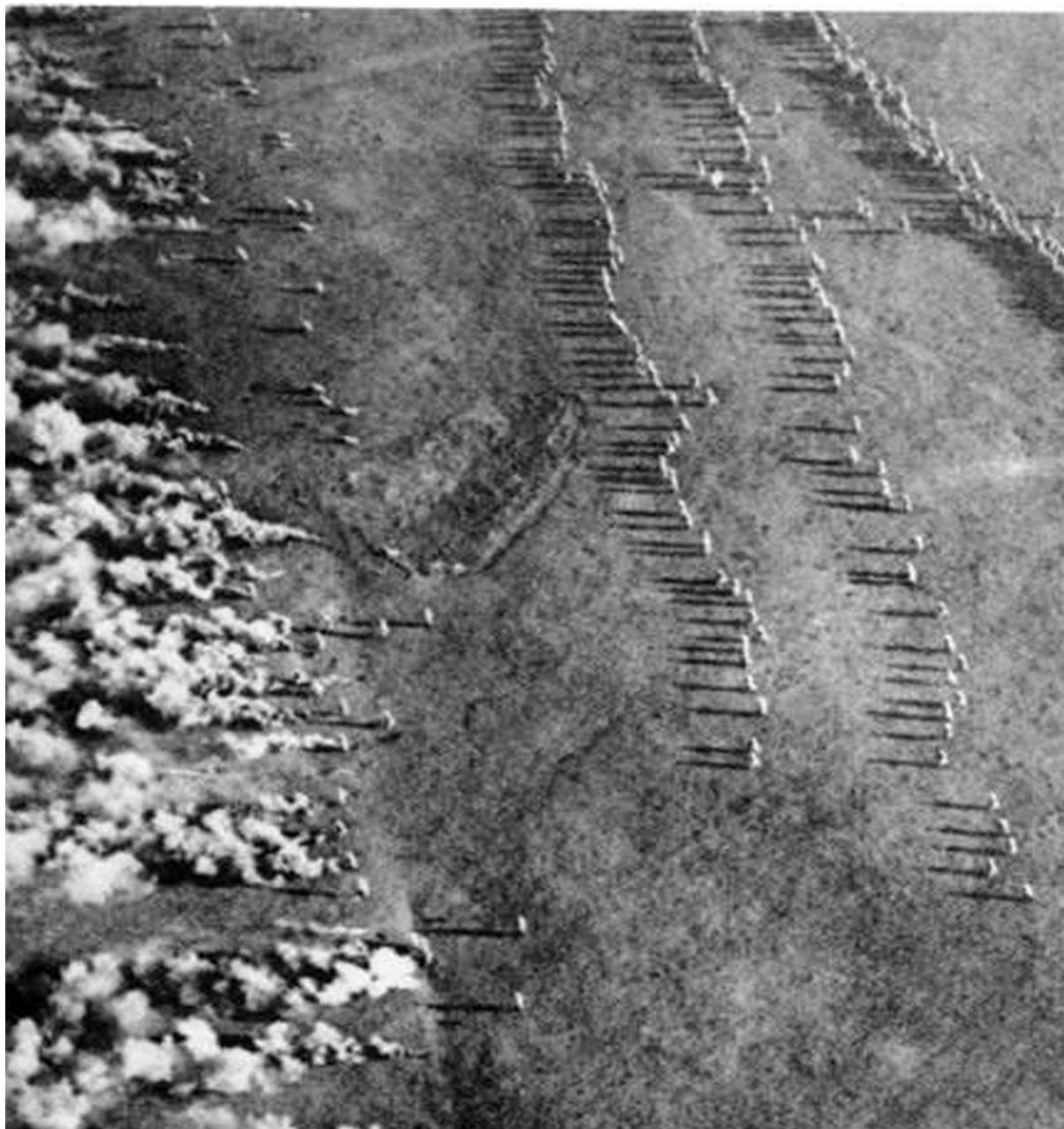
sopravvissuti per 190 giorni, sotto i colpi di due "Berte". Fu particolarmente importante mantenere Osovets durante la grande offensiva per evitare che le legioni di Mackensen chiudessero le truppe russe nella sacca polacca.



Batteria tedesca di gas

Vedendo che l'artiglieria non riusciva a far fronte ai propri compiti, i tedeschi cominciarono a preparare un attacco con i gas. Si noti che le sostanze tossiche erano state vietate a suo tempo dalla Convenzione dell'Aia, che i tedeschi, tuttavia, avevano cinicamente disprezzato, come tante altre cose, sulla base dello slogan "la Germania prima di tutto." L'esaltazione nazionale e razziale aveva aperto la strada alla tecnologia inumana della prima e della seconda guerra mondiale. Gli attacchi tedeschi con i gas nella prima guerra mondiale furono i precursori delle camere a gas. La personalità del "padre" delle armi chimiche tedesche, Fritz Haber, era tipica. Amava guardare da un posto sicuro l'agonia dei soldati nemici avvelenati. È significativo che sua moglie si suicidò dopo l'attacco tedesco con il gas a Ypres.

Il primo attacco di gas sul fronte russo in inverno 1915 non aveva avuto successo: la temperatura era troppo bassa. Più tardi i gas (in particolare il cloro) divennero fedeli alleati dei tedeschi, tra cui a Osovets nell'agosto 1915.



Attacco tedesco con il gas

I tedeschi si prepararono con cura e pazientemente all'attacco con i gas, aspettando il vento giusto. Utilizzarono 30 batterie di gas, poche migliaia di bottiglie. E il 6 agosto alle 4 del mattino sulle posizioni russe aleggiava scorreva nebbia con una miscela verde scuro di cloro e bromo, che le raggiunse per 5-10 minuti. Un'onda di gas di 12-15 metri di altezza e della larghezza di 8 km penetrò fino a una profondità di 20 km. I difensori non avevano maschere antigas.

"Tutto ciò che viveva all'aria aperta sulla piazza d'armi della fortezza è stato avvelenato a morte - ricorda il membro della guarnigione - Tutta la vegetazione nella fortezza e nelle immediate vicinanze del percorso del gas è stata distrutta, le foglie sugli alberi sono ingiallite, arricciate e cadute, l'erba si è annerita e si è accasciata per terra, i petali dei fiori sono caduti. Tutti gli oggetti in rame sulla piazza d'armi della fortezza - parti di cannoni e proiettili, lavelli, cisterne, ecc - si sono coperti di uno spesso strato verde di ossido di cloro; I prodotti alimentari conservati senza sigilli ermetici - carne, burro, lardo, verdure - sono

stati avvelenati e resi inadatti al consumo".



L'attacco dei morti. Ricostruzione

"Gli uomini mezzi avvelenati sono arretrati a fatica - scrive un altro autore, - e, presi dalla sete, si sono chinati sulle fonti di acqua, ma vicino al suolo rimaneva del gas intrappolato, e un secondo avvelenamento conduceva alla morte".

L'artiglieria tedesca riprese un violento fuoco di sbarramento, e dopo il bombardamento e la nube di gas presero d'assalto le linee del fronte russo con 14 battaglioni Landwehr - un numero non inferiore a 7.000 soldati di fanteria. Il loro scopo era quello di catturare l'importante posizione strategica Sosnenskaja. Avevano promesso loro che non avrebbero incontrato nessuno, tranne i morti.

Ricorda Alex Lepeshkin, della guarnigione di Osovets: "Non avevamo maschere, così i gas hanno causato terribili ferite e ustioni. Respirando, uscivano rantoli e schiuma insanguinata dai polmoni. La pelle sulle mani e i volti era piena di bolle. Gli stracci con cui ci avvolgevamo la faccia non aiutavano. Tuttavia, l'artiglieria russa aveva cominciato ad agire sparando verso la nuvola verde di cloro colpo dopo colpo contro i prussiani. Allora il capo del secondo dipartimento della guarnigione di Osovets, Svechnikov, scosso da un terribile colpo di tosse, sibilò: "Cari miei, non ci uccideranno col veleno come gli scarafaggi prussiani. Mostreremo loro che saremo ricordati per sempre! "

E lo seguirono i sopravvissuti al terribile attacco dei gas, tra cui la 13a compagnia, che aveva perso la metà della composizione. Li guidava il sottotenente Vladimir Karpovich Kotlinskij. Per i tedeschi erano "morti viventi", con le facce avvolte in stracci. Non avevano la forza di gridare "Urrà!" I soldati erano esausti dalla tosse, molti sputavano vyharkivali e pezzi di polmone. Ma avanzavano.



L'attacco dei morti. Ricostruzione

Un testimone disse al quotidiano *Russkoe slovo*, "Non posso descrivere la rabbia e la furia con cui i nostri soldati avanzavano sugli avvelenatori tedesco. Fucili pesanti e mitragliatrici, fitti bombardamenti non hanno potuto fermare l'assalto dei soldati infuriati. Esausti, avvelenati, erano avanzati con un solo scopo - schiacciare i tedeschi. Non si ritirarono, nessuno aveva fretta. Non ci sono stati singoli eroi, le compagnie erano come un sol uomo, animate da un solo obiettivo, un solo pensiero: morire, ma vendicarsi dei vili avvelenatori".



Il sottotenente Vladimir Kotlinskij

Nel diario di guerra del 226° Reggimento Zemljanskij si dice: "Avvicinandosi a 400 passi del nemico, il sottotenente Kotlinski ha attaccato alla testa della sua compagnia. Con un assalto alla baionetta ha occupato le posizioni dei tedeschi, costringendoli a fuggire allo sbando... Senza fermarsi, la 13a compagnia ha continuato a seguire i nemici in fuga cacciandoli a colpi di baionetta fuori dalle loro trincee che occupavano la dal 1a e 2a sezione della posizione Sosnenskaja. Occupando di nuovo le ultime posizioni, hanno ripreso le nostre armi e mitragliatrici catturate dal nemico. Alla fine del furioso attacco il sottotenente Kotlinskij è stato ferito a morte, e ha passato il comando della 13a compagnia al sottotenente Strezheminskij della 2a compagnia genieri Osovetskaja, che ha completato e terminato la brillante opera iniziata dal sottotenente Kotlinskij".

Kotlinskij morì la sera dello stesso giorno; per alto decreto del 26 settembre 1916, fu insignito dell'Ordine di san Giorgio di 4° grado.

La posizione Sosnenskaja fu recuperata, e la situazione fu restaurata. Il successo fu ottenuto a caro prezzo, con la morte di 660 persone. Ma la fortezza fu tenuta.

Entro la fine di agosto, tenere Osovets perse ogni significato: il fronte si era spostato verso est. La fortezza fu evacuata ordinatamente: ai nemici non lasciarono alcun tipo di arma - non un singolo proiettile o cartuccia, e i tedeschi non poterono ottenere neppure dello stagno. I cannoni furono trainati di notte sulla strada per Grodno da 50 soldati. La notte del 24 agosto, i genieri russi fecero saltare in aria i resti delle fortificazioni e se ne andarono. E solo il 25 agosto, i tedeschi osarono entrare nelle rovine.

Purtroppo, gli ufficiali e i soldati russi del primo conflitto mondiale sono spesso rimproverati di mancanza di eroismo e di sacrificio, considerando la seconda guerra mondiale alla luce del 1917 - con la caduta del governo e dell'esercito, "tradimento, viltà e inganno". Vediamo che non fu così.

La difesa di Osovets è paragonabile alla difesa eroica della fortezza di Brest e di Sebastopoli durante la Grande Guerra Patriottica. Infatti nel periodo iniziale della prima guerra mondiale i soldati russi andarono in battaglia con una coscienza limpida, - "per la fede, lo tsar e la patria". Andarono con fede in Dio e una croce sul petto, cingendosi i fianchi con le parole "Colui che abita nell'aiuto dell'altissimo", dando la loro vita "per i propri amici".

Anche se questa coscienza vacillò a causa della ribellione dei burocrati nel mese di febbraio 1917, rinacque, anche se in una forma leggermente modificata, dopo molta sofferenza negli anni gloriosi e terribili della Grande Guerra Patriottica.

